

Dioossina nel sangue. E ora?

Nel Salone degli Specchi Taranto Viva ha presentato i risultati dell'esperimento condotto su dieci tarantini. Acceso dibattito tra il sindaco Stefàno e il direttore dell'Arpa Assennato

Il ruolo dei magistrati /

Inquinamento, trent'anni di indagini e inchieste



Il procuratore aggiunto Franco Sebastio

Un anno fa, era il 13 febbraio del 2007, i vertici dell'Ilva furono condannati in primo grado per inquinamento ambientale. Un processo costruito faticosamente, vista la complessità della materia, attraverso perizie e acquisizione di documenti. I pubblici ministeri Franco Sebastio, procuratore aggiunto, e Alessio Coccioni, illustrarono in una lunga e articolata requisitoria modalità e conseguenze dei reati contestati all'imprenditore Emilio Riva e al direttore dello stabilimento siderurgico tarantino Luigi Capogrosso. Leri il procuratore aggiunto Franco Sebastio, intervenuto durante il dibattito insieme al sostituto procuratore Antonella Montanaro, ha ricordato che quella requisitoria fu tenuta in un'aula vuota. Un vuoto che ancora oggi pesa sulla coscienza di chi, accettando di firmare un atto d'intesa che prevedeva il ritiro o la non costituzione di parte civile da parte di Regione, Comune e Provincia nei processi contro la grande industria, ha privato la città del diritto di essere rappresentata e di chiedere un adeguato risarcimento per il danno che ha subito e che continua a subire.

Volendo fare i conti fino in fondo, Sebastio ha anche sottolineato che il pool di magistrati impegnati nella lotta all'inquinamento si costituiti 30 anni fa e che la prima sentenza contro "una grande industria" per sversamenti di sostanze tossiche in Mar Grande risale al '79, mentre la prima sentenza legata allo spargimento di polveri provenienti da camini e parco minerali della stessa "grande industria" è datata '82.

A distanza di 26 anni da quel verdetto, tutto è drammaticamente attuale, come se il tempo fosse passato invano. Sentenza dopo sentenza, perizia dopo perizia, dibattimento dopo dibattimento, perché qui si parla di reati che si perpetuano nel tempo e non danno tregua.

La platea è attenta e i magistrati affondano il colpo. "Perché nessuno viene a dare un'occhiata alle nostre perizie?" Già, perché ogni volta sembra che si debba ricominciare da zero quando c'è chi da 30 anni è impegnato su questo fronte ed è riuscito a dimostrare, superando indenne tre gradi di giudizio, che l'Ilva inquina?

Su consulenze tecniche affidate a fior di periti che hanno clamorosamente smentito i dati forniti dagli organi istituzionali di controllo si è soffermata la dott.ssa Montanaro la cui convinzione è che solo attraverso una costruttiva opera di collaborazione si possano raggiungere risultati di rilievo.

"Noi interveniamo quando il reato è già stato consumato e in più di qualche occasione abbiamo percepito un clima non propriamente favorevole nei nostri confronti".

Può sembrare paradossale ma è così, perché quando si palesa il rischio che un giudice possa ordinare la chiusura di un impianto dannoso per la salute pubblica qualcuno si affretta ad agitare lo spauracchio dei posti di lavoro che si perdono in una città già disperata.

Come se il diritto alla salute e alla vita fosse una merce di scambio, da mettere sul piatto della bilancia nelle contrattazioni, magari non al primo posto.

Una logica che finora ha creato solo guasti. Un chiaro segnale di questa stato di cose è che su questo terreno le istituzioni, magistratura da una parte enti locali, nazionali e regionali dall'altra, hanno proceduto su binari paralleli, spesso molto distanti tra loro. Forse è venuto il momento di farli convergere in una direzione comune.

Luisa Campatelli
luisa.campatelli@corgiorno.it

Due gruppi di persone, ciascuno di cinque unità. Gruppo A: età media 75 anni, nessun fumatore, né occupati in attività a rischio. Gruppo B: età media 61 anni, quattro fumatori, un caso di esposizione professionale. Questi dieci volontari sono stati sottoposti a prelievi ematici per misurare la presenza di dioossina nel sangue.

Nel primo gruppo i valori di dioossina nel sangue sono risultati pari a 81,82. Nell'altro a 49,62. Se questi fossero dati statisticamente rilevanti, i livelli riscontrati nel sangue dei volontari che si sono sottoposti all'esperimento, sarebbero quattro volte superiori a quelli accettati e condivisi dalla comunità scientifica internazionale.

E' questo l'esito dell'esperimento condotto da Taranto Viva e presentato ieri mattina nel corso di un incontro svoltosi nel Salone degli Specchi di Palazzo di città. La relazione è stata svolta dal dottor Mario Collura il quale si è soffermato anche sui devastanti effetti della sostanza cancerogena sulla salute dell'uomo. Il senso dell'indagine di Taranto Viva "Dioossina Uomo Taranto", è stato riassunto in termini corretti da Stefano Raccanelli, direttore dell'Inca di Venezia. "I dati ottenuti - ha detto - non devono creare allarme, ma essere di stimolo per indagini statistiche".

Lo spirito con cui si sono mossi Mario Collura, Roberto Petrachi, Girolamo Albano e tutti gli altri è esattamente questo. Dispiace che, nonostante la sentita e numerosa partecipazione, nessuno dei rappresentanti istituzionali intervenuti abbia colto questo aspetto: dal sindaco, al direttore generale dell'Arpa, ai rappresentanti della sanità pubblica.

Peccato! Resta quello che Petrachi, in apertura dell'iniziativa svoltasi nel Salone degli Specchi, ha definito "un atto d'amore verso Taranto e verso i tarantini, un amore per la città che TarantoViva e altre associazioni presenti sul territorio hanno scelto di declinare non in proclami e atti d'accusa, ma attraverso la conoscenza dei problemi, attraverso un approccio sistemico, scientifico e divulgativo al tempo stesso a quella che è la questione ambientale tarantina".

Cosa ha fatto questa associazione costituita da tarantini che non vivono nella nostra città? Ha fatto esaminare dai laboratori dell'Inca di Venezia i campioni ematici di dieci tarantini al fine di misurarne i valori di dioossina nel sangue. I risultati, per quanto statisticamente e scientificamente

non rilevanti, come giustamente sottolineato dal direttore generale dell'Arpa Puglia Giorgio Assennato (anche se con toni talvolta eccessivi), confermano che Taranto ha un problema di esposizione a pericolosi agenti inquinanti. Sostanze i cui effetti si ripercuotono sulla salute dei lavoratori delle grandi industrie (lo ha sottolineato Maurizio Sarti di Legambiente) e sugli abitanti della città come ha testimoniato il dottor Patrizio Mazza, primario ematologo dell'ospedale "Moscati". Dai dati in suo possesso, riferiti al decennio 1997/2007, i casi di tumore ematologici a Taranto sono stati 823, con un'incidenza maggiore nelle zone Borgo e Tamburi e con una tendenza all'abbassamento dell'età media: da 64 nel 2001 a 56 nel 2007. "Si tratta comunque di un dato parziale - ha spiegato lo stesso Mazza - perché considera solo pazienti affetti all'ambulatorio che abbiano una documentazione diagnostica di malattia oncologica ematologica: Leucemie, Linfomi e Mielomi per oltre il 90%. Mancano pazienti mai affetti all'ambulatorio perché deceduti prima o perché seguiti altrove".

Al di là delle validazioni statistiche che, tra l'altro non competono ad un'associazione ambientalista, alla domanda che aleggiava con insistenza tra le poltroncine in velluto del Salone degli Specchi: che fare? nessuno ha offerto una risposta convincente. Anzi, i principali garanti della salute pubblica, il sindaco Ippazio Stefano e della tutela dell'ambiente, il professor Giorgio Assennato, direttore generale dell'Arpa, si sono affrontati in singolar tenzone rinfacciandosi reciproche inadempienze.

Il primo cittadino ha ammesso di aver telefonato agli istituti di ricerca di tutta Italia per chiedere conferme sulla relazione tra esposizione alla dioossina e tumori, senza ricevere risposte. Assennato gli ha ricordato l'esistenza del registro tumori per il periodo '99/2001. Stefano ha presentato come un successo gli impegni dell'Ilva su "impatto zero emissioni dalle batterie di cokeria entro il prossimo agosto e di riportare la dioossina entro nei livelli fissati dall'Unione europea entro il 2009". Assennato lo ha smentito affermando che "pur in presenza di qualsiasi intervento migliorativo, l'impatto zero è impossibile da raggiungere in un impianto come la cokeria". Presi dalla contesa dialettica entrambi, seppure con toni diversi, hanno finito per sminuire la portata del lavoro condotto da TarantoViva.

Il procuratore aggiunto Seba-



stio ha ricordato come da 30 anni si occupa di problemi ambientali. Stefano ha rinviato la sua tesi di laurea nel '70 sull'aumento delle neoplasie polmonari nelle città indu-

striali. Assennato ha annunciato di aver speso 400mila euro per uno spettrometro ad alta definizione per analizzare gli agenti inquinanti, il dott. Scarnera ha annunciato gli stu-

di condotti dall'Asl Ta/1. Insomma le tessere della vertenza ambientale ci sono tutte, dai dati sanitari a quelli ambientali, ora bisogna iniziare a comporre il mosaico.

Fare ordine, costruire la rete, giocare in squadra. Sembra facile, ma non lo è.

Michele Tursi
michele.tursi@corgiorno.it

Dioossina 1 / Roberto Petrachi (TarantoViva)

"E adesso servono altre ricerche"

Roberto Petrachi è il vicepresidente di TarantoViva. A lui è toccato aprire i lavori svoltisi ieri a Palazzo di città.

"Le motivazioni per uno studio come il nostro, sui livelli di dioossina in un campione di tarantini, sono evidenti. Michele Tursi ha scritto che il 2007, rispetto all'ambiente tarantino, è stato l'anno della dioossina, riferendosi al monitoraggio realizzato dall'Arpa sulle emissioni dell'Ilva. Già da alcuni anni però erano comparse stime secondo le quali la quantità di dioossina liberata a Taranto aveva una portata estremamente rilevante. Così da tempo discutevamo della possibilità di valutarne la presenza nelle persone e nei tarantini. Con l'impegno e la passione di tutti noi e soprattutto grazie all'impulso infaticabile ed alla determinazione a tutta prova del dott. Mario Collura siamo in grado di fornire dati relativi ad un argomento cruciale.

Lo studio Dioossina, Uomo, Taranto è stato reso possibile anche dalla grande disponibilità e dalla fattiva collaborazione del dott. Raccanelli dell'Inca di Venezia. Pensiamo che le ricerche, gli approfondimenti e le analisi siano fondamentali per de-

finire la situazione di tutti gli inquinanti che mettono in pericolo l'ambiente e la dioossina è solo uno di essi.

Infatti, i risultati del nostro studio sollevano molti interrogativi: saranno realizzate altre ricerche sull'esposizione dei tarantini alle dioossine? Saranno censite le fonti di emissione presenti sul territorio e saranno monitorate assiduamente o in continuo? Le emissioni complessive

aunderanno o diminuiranno e se diminuiranno in quali tempi?

Abbiamo scelto di amare attraverso la conoscenza dei problemi, attraverso un approccio sistemico, scientifico e divulgativo al tempo stesso a quella che è la questione ambientale tarantina. Per questo rilanciamo in questa sede la necessità di costituire una Consulta delle Associazioni ambientaliste locali: all'interno dei nostri

gruppi di lavoro si sono formate competenze tecniche di alto livello, che desideriamo mettere a disposizione delle Istituzioni e della cittadinanza e che riteniamo debbano essere equiparate, per professionalità e attendibilità, agli altri soggetti decisionali di carattere istituzionale in campo.

Un atto d'amore che è stato espresso in primo luogo dai volontari che hanno accettato di sottoporsi alle analisi e che ringraziano. Una di queste persone, che non hanno avuto paura di conoscere una realtà spiacevole, dopo avere appreso l'esito delle analisi mi ha chiesto "e adesso che mi succederà?".

Io ho dato una risposta tanto rassicurante quanto generica ed insoddisfacente. Oggi penso che sia giusto rivolgere questa domanda alle persone presenti, soprattutto a chi si è assunto il compito di amministrare la nostra comunità. Credo che questa domanda che potrebbero fare e farsi tutti i tarantini, sia la drammatica sintesi di tutta la questione ambientale tarantina. E' una domanda carica di inquietudine e di preoccupazione. Servono delle buone risposte".



Dioossina 2 / Alessandro Marescotti (Peacelink)

I 10 comandamenti contro l'inquinamento

Alessandro Marescotti di Peacelink ha sintetizzato in dieci punti, ribattezzati i "10 comandamenti" le azioni da compiere per combattere l'inquinamento.

1) Aria: ridurre i valori percentuali a metro cubo.

Obiettivo: < 0,4 ng/m3 (nanogrammi a metro cubo normalizzato calcolati in "tossicità equivalente").

Strumenti: Aia (Autorizzazione Integrata Ambientale); Legge regionale sul modello Friuli Venezia Giulia (fissa valore massimo 0,4 ng/m3);

Modifica della normativa nazionale (D.M. 152/2006 fissa il limite di 10000 ng/m3 in concentrazione totale).

2) Aria: ridurre i valori totali annuali.

Obiettivo: ridurre la quantità totale annuale di dioossina emessa (attualmente 122 grammi/anno). Non basta ridurre le concentrazioni per metro cubo: occorre fissare

un "tetto massimo" annuale di dioossine. Se è necessario si deve ridurre la produzione annuale di agglomerato e quindi si devono ridurre i metri cubi di emissioni, eliminando alla radice la controversia Arpa/Ilva sulla "diluzione" di fumi mediante insufflazione di aria.

Strumento: AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale).

3) Ridurre al minimo le emis-

sioni diffuse.

Le emissioni non sono solo quelle "convogliate" nei camini. Ci sono anche quelle "diffuse" e collegate a cattiva tenuta degli impianti.

Obiettivo: ridurre al minimo le emissioni diffuse di fumi e polveri contenenti dioossine e PCB.

Strumenti: Medicina del lavoro, Decreto Legislativo 626/94, RLS (Responsabili dei Lavoratori per la Sicurezza).

4) Monitoraggio in continuo di dioossine e PCB.

Obiettivo: Monitoraggio in continuo dei Pops (Inquinanti Organici Persistenti), in particolare dioossine e Pcb nell'Ilva.

Strumenti: adottare tecnologie di monitoraggio 24 ore su 24 e 365 giorni all'anno.

Vincolare la concessione dell'AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) all'adozione di tali strumenti di monitoraggio pagati dall'azienda e gestiti dall'Arpa.

5) Controllare lo smaltimento delle polveri alla dioossina degli elettrofiltri.

Polveri di dioossina sono state rinvenute nei fertilizzanti. Dove vanno a finire le polveri alla dioossina trattenute dagli elettrofiltri? E' compito dello Spesal verificare che le aziende garantiscano la sicurezza e la salubrità degli ambienti di lavoro.

Obiettivo: Controllarne lo smaltimento, evitare che non se ne ignori la destinazione.

Strumenti: Spesal (servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro).

6) Ritornare ai limiti del 1999 per i PCB.

Obiettivo: Bonifica dei terreni inquinati.

Analisi Arpa Puglia: terreni prelevati ai Tamburi, al Cisi e a Statte, 7 volte, 4 volte e 10 volte sopra i limiti del D.M. 471/1999 (limite di 1000 ng/Kg). Il D.M. 152/2006 ha elevato tali limiti di 60 volte (ora il limite è di 60000 ng/Kg) per i terreni residenziali e il verde pubblico.

Strumento: Modifica della legge per ritornare ai limiti del D.M. 471/1999 per i PCB.

7) Avviare il monitoraggio degli alimenti, del sangue e del latte materno.

A Venezia e Brescia si cercano dioossina e PCB negli alimenti, nel sangue umano e nel latte materno. Perché a Taranto no?

Obiettivo: Controllare gli alimenti prodotti in loco, del sangue umano e del latte materno. Monitorare eventuali infiltrazioni di dioossine e PCB nell'acqua della falda. In particolare vanno controllate il latte, le mozzarelle, i formaggi, la carne, il pesce, ecc. ma anche olio, frutta e verdura vicino all'area industriale.

Strumenti: Poteri del Sindaco e della Asl. Progetto europeo Life+ (Comune, Arpa).

8) Bonificare i siti inquinati.

Prima o poi l'Ilva chiederà e andrà via. Senza una bonifica vi sarà un'area grande due volte e mezza Taranto che sarà inutilizzabile e inutilizzabile.

Obiettivo: Analizzare cosa c'è oggi "sotto" l'Ilva e come vengono smaltiti i rifiuti speciali (dioossina, amianto).

Strumenti: Etichettatura rifiuti, applicazione norme sullo smaltimento dei rifiuti speciali.

9) Porre limiti nelle aree inquinate.

A Brescia e Venezia vi sono siti dove è vietato coltivare, allevare e pescare.

Obiettivo: Tutelare le produzioni locali nelle aree non compromesse e monitorate.

Vietare l'agricoltura, l'allevamento e la pesca in aree compromesse dall'inquinamento.

OFFERTA DI LAVORO

Studio commerciale cerca addetta con provata esperienza contabilità, bilanci e adempimenti fiscali. Inviare curriculum a mezzo posta a Tibesse & Partners via P. Amedeo n. 146 - 74100 TARANTO oppure via e-mail a "info@tibesse.it"

CASA EURO

SERVIZI FINANZIARI



FINANZIAMO SOGNI E BISOGNI

✓ MUTUI PER ACQUISTO, LIQUIDITA' E DI RINEGOZIAZIONE

✓ DELIBERE IN 48 ORE

✓ CESSIONE E DOPPIA CESSIONE QUINTO A TUTTI I LAVORATORI DIPENDENTI

✓ CESSIONE QUINTO A TUTTI I PENSIONATI

✓ ACCONTI IMMEDIATI

✓ PRESTITI PERSONALI A TUTTI I LAVORATORI ED AUTONOMI

✓ PRESTITI PERSONALI A LAVORATORI CON CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO E BRACCIANTI AGRICOLI. EROGAZIONE IN 48 ORE

VIA CRISPI, 81 - 74100 TARANTO
TEL/FAX 0994593833 - CELL 3476708211
e-mail: casaeuro@libero.it